

» grazia, è maggiore impietà, che continuando nella guerra esporre
 » i popoli raccomandati alla nostra tutela a tanti strazi ed a così
 » certe ruine? ne sia innanzi gli occhi lo spettacolo miserabilis-
 » simo di Corfù, dal qual luogo sono state condotte via da' turchi
 » in servitù quindicimila persone. Il tentare imprese grandi è cosa
 » da principe magnanimo e generoso, quando così consigli la ra-
 » gione e la speranza; ma quando altrimenti, è imprudenza e te-
 » merità: l' esporsi a certi pericoli, quando schifare si possano,
 » che altro è che tentare la provvidenza divina? e la parabola che
 » si legge nell' Evangelio, (1) che chi ha d' andare contro un ne-
 » mico potente, deve prima con animo sedato pensar bene s' egli
 » possa con diecimila uomini farsi incontro a quello che con ven-
 » timila venga ad assalirlo, non ha ella veramente la mira ad in-
 » segnarci nelle nostre operazioni quella prudenza e maturità, la
 » quale come è stata in ogni tempo con grandissima sua laude
 » propria di questo senato, così spero che ora non ci lascierà luo-
 » go nè di pentimento in noi medesimi, nè presso agli altri di alcun
 » biasimo. »

L' opinione del Foscari era certamente la più ragionevole; ma una cieca fatalità trasse il miglior numero dei senatori al contrario partito. La proposizione di rispondere al gran visir non fu accettata, e la deliberazione primaria sul partito da abbracciarsi rimase ancora indecisa. Se ne ripigliò la discussione alquanti dì appresso, e ne fu simile il risultato. Si deliberò in fine per la guerra col turco e per la lega col papa e coll' imperatore.

C A P O XLVII.

Lega dei veneziani col papa e coll' imperatore.

Qualche mese ancora andò in lungo la conclusione di questa lega, a cagione delle difficoltà insorte circa le spese. Finalmente

(1) Luca, cap. XIV.